

Briga tra Celestino V
e
Simone Santangelo

Estratto dal libro
Vita di S. Pietro del Morrone Papa
detto
Celestino Quinto

del Padre
D. Vincenzo Spinelli
Abate e Procuratore Generale
dei Celestini

Roma, M. DC. LXXIV



Il Longobardo

Associazione Culturale
Sant'Angelo in Grotte

www.illongobardo.it



Infocato di zelo, e incallito nella fatica, parendogli d'aver ridotto la Badia di Santa Maria in Faifoli, per così dire, al capo di buona speranza: desideroso di proseguire i suoi tanti impieghi in così divota, e profittevol missione fino à margini estremi dell'Isole fortunate, se ne passò alla Badia di San Giovanni in Piano nella Puglia.

Infauusta risoluzione però per le già terminate fatiche: imperocche la sua partenza cagionò horribil Eclisse al sudetto risarcito Monastero di Santa Maria, che non molto lungi portò i suoi effetti. Dominava in que' Confini, quasi tiranno, un tal Simone: ricco era d'oro, e d'argento, mà perché la sua ingordigia ricercava nuovo alimento, non lasciava modo intentato per usurpare insaziabilmente l'altrui sostanze; colla sua potenza tirannica minaccioso mostrandosi in ver i Padri dell'Abbadia: di timore e di sbigottimento ingombrò gli animi di quei venerandi Religiosi, i cui beni facevan loro contrasto.

Vennero à difesa coll'Ecclesiastiche censure, le quali in animo perfido non servirono, che di accelerare le sacrileghe mani à depredate del tutto, anche il sacro Tempio. La prima cosa, della quale si spogliano gli

scelerati, è del timor di Dio.

Veduta l'ultima ruina: tutti in numero di sessanta desiderosi di servire Dio, e non d'alienarsene colla distrazione de' litigi: colla sicura consulta del nostro gran Direttore, lasciando il sacro luogo, alla Badia di San Giovanni in Piano l'Anno 1285, fecero ritorno.

Restò all'hora il sacrilego Simone Signore senza contrasto: con barbarica pompa, colmo di fasto, e boria, godeva le sostanze Ecclesiastiche Benedettine, credendo d'haver con sì empia rapina rubato, eziando alla fortuna, il sicuro stabilimento de i di lui contenti.

Ma diversi sono i giudizi di Dio, da quegli de gli huomini: dall'auge delle sue glorie videsi cadere nell'imo più incenerito dell'ignominia. Mortal morbo lo confinò nel letto, e qual nebbia al Sole si dileguò ogni sua prosperità: sì che a guisa di fumo, ò sogno svanì un tratto la di lui ricchezza: reso misero de' caduchi beni, conforme fu sempre mai mendico di quel valente, che vi abbisogna per comperarsi gli eterni: qual'altro Gezi, da lui imitato nella colpa, riportò dalla Divina giustizia la condegna pena, meritata da impenitente sacrilego, e scomunicato quale miseramente morì.